



Università degli Studi di Udine

Corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria

a.a. 2020-2021

Corso di Storia del Friuli

L'abito fa la monaca!

**Alla scoperta del guardaroba medievale
attraverso la figura di Elena Valentinis**

Documentazione di riferimento

Componenti:

- | | |
|-----------------------|--------|
| - Chies Sofia | 144633 |
| - Gobbi Eva | 143733 |
| - Santamaria Eleonora | 144105 |
| - Santarossa Anna | 143711 |

INTERVENTO A

Estratti di articoli di giornale:

“Via quel grembiule mi vesto come mi pare”, la Repubblica

https://www.repubblica.it/rubriche/minima/2017/09/18/news/via_quel_grembiule_mi_vesto_come_mi_pare-175486821/

Francesca è felicissima. Arrivata in prima media non dovrà portare il grembiule. Il primo giorno di scuola si rivolge alla mamma: “Era ora! Adesso sono grande, mi vesto come mi pare”. Con la fine del primo ciclo d’istruzione obbligatoria, le scuole italiane cessano d’imporre il grembiule ai bimbi. Alla materna e alla scuola primaria è ancora un obbligo. Più per un problema pratico – i bambini tendono facilmente a sporcarsi – che per una questione d’identità.

Fino alla fine del primo ciclo ai bambini piace indossare il grembiule. Dà identità e insieme fa gruppo; indossando la divisa ci si sente insieme agli altri. L’abito non fa più il monaco, e quello che conta è esprimere la propria personalità attraverso il vestito.

“Il dress code a scuola: no ad abiti strappati e succinti, le 5 regole da rispettare”, Corriere della sera

<https://www.corriere.it/scuola/medie/cards/dress-code-scuola-no-ad-abiti-strappati-succinti-5-regole-rispettare/no-vestiti-stretti.shtml>

Non è che un vestito è migliore di un altro. Ma i vestiti devono essere consoni al contesto, a ciò che si fa: se un giocatore dell’Inter va con la maglia del Milan, non è consono. A scuola si va vestiti in un certo modo perché la scuola valorizza alcuni aspetti che non sono attinenti all’esibizione del corpo, o della moda.

Le regole devono valere per tutti, anche l’adulto, che sia docente bidello o segretario, deve vestirsi in modo adatto al contesto, che non vuol dire castigato, ma facendo attenzione a ciò che comunica. Il discorso del look deve diventare oggetto di discussione: non ha senso reprimere, ma nemmeno dire che ognuno fa quel che vuole.

“Scuola: grembiule sì o no?”, Studio Cataldi – il diritto quotidiano

<https://www.studiocataldi.it/articoli/33231-scuola-grembiule-si-o-no.asp>

Grembiule a scuola, la proposta

Si tratterebbe di un modo per ristabilire la parità secondo il ministro, un modo per mettere gli studenti tutti sullo stesso piano: sia chi indossa abiti molto costosi, sia chi proprio il lusso non può permetterselo. La proposta avanzata dal ministro è quella di tornare ad usare il grembiule a scuola non più su base volontaria ma per obbligo: «Almeno alle scuole elementari rimettere il grembiule farebbe bene ai bambini ed eviterebbe simboli di diversità. Rimetterlo sarebbe infatti un’occasione di parità». Proprio per evitare differenze sociali tra chi indossa.

C'è da ricordare che decidere se far indossare o meno il grembiule agli alunni rientra nell'autonomia delle singole scuole che volendo possono reintrodurli nel proprio regolamento.

"Grembiule a scuola? Salvini rilancia, gli studenti dicono no", ANSA.it

[Grembiule a scuola? Salvini rilancia, gli studenti dicono no - Speciali - ANSA.it](#)

Da un sondaggio su Skuola.net risulta che:

- Il 52% è CONTRARIO alla proposta di reintrodurre l'obbligo dell'uniforme scolastica:
"Come essere umano ho il diritto di scegliere come vestirmi, e di esprimere me stessa in ciò che indosso o faccio!";
- 28% è D'ACCORDO alla proposta di reintrodurre l'obbligo dell'uniforme scolastica:
"Almeno saremmo tutti uguali e chi non si veste bene non sarebbe più preso in giro";
- 20% è INDIFFERENTE alla proposta di reintrodurre l'obbligo dell'uniforme scolastica.

Articoli della Costituzione:

LA COSTITUZIONE

Parte I

Diritti e doveri dei cittadini

Titolo I

Rapporti civili

Articolo 13

La libertà personale è inviolabile.

Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

Articolo 19

Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al **buon costume**.

Articolo 21

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

[...]

Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al **buon costume**. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.

INTERVENTO B

Brano riassuntivo creato dall'insegnante tratto da Elisabetta Scarton, «*Super nimiis superfluitatibus ornamentorum tam hominum quam mulierum*»: le leggi suntuarie emanate nel Patriarcato di Aquileia nel 1342

LE LEGGI SUNTARIE EMANATE NEL PATRIARCATO DI AQUILEIA NEL 1342

Dal 15 agosto 1342 nella Patria del Friuli gli abitanti dovettero rispettare delle leggi che limitavano il loro modo di vestirsi e di mostrare la sfarzosità. Queste leggi si stavano diffondendo in Italia e in Europa.

Il 26 luglio 1342 il Parlamento del Friuli si riunì a Cividale e il giorno seguente il Consiglio (organo ristretto del Parlamento) scrisse i capitoli della legge che venne emanata dal Patriarca (*più rilevante carica di rilievo della Patria, gode di speciali facoltà*). I membri del Parlamento facevano parte di tre gruppi: ecclesiastici, castellani (nobiltà) e comuni (in numero limitato), la maggior parte dei quali erano cavalieri (categoria che non era obbligata al rispetto di tali regole).

Le leggi che erano state emanate erano raggruppate in 6 punti, 5 dei quali rivolti all'abbigliamento delle donne, escluse le calzature, e alla multa nel caso non fossero state rispettate.

Agli uomini era vietato indossare oro, argento, perle, *duplones aurei o argentei*^[1] nelle vesti, abiti tessuti o arricchiti con seta; cinture, coltelli e borse ornati con oro e argento; cappucci, cappelli e pellicce. Potevano portare in ciascuna manica un massimo di venti bottoni argentei, del valore di mezzo *grosso*^[2] ciascuno.

Alle donne era vietato abbellire il capo con perle, veli aurei o argentei, altri ornamenti, ma erano concesse trecce o nastri fino al valore complessivo di *una marca*^[3].

Non v'erano limiti al numero di anelli sia per donne che per uomini.

Nelle leggi era dedicato molto spazio al vestiario: dai tessuti (vietati sete, velluto e *samito*^[4]), alle lunghezze (lo strascico - *caudam* - di tuniche, *guarnacche*^[5] e *clamidi*^[6] non poteva essere superiore a un *braccio*^[7]) fino alle *guarnizioni*^[8] (di cui si stabilivano numero, valore/qualità, addirittura la posizione).

Per abbellire gli indumenti erano concessi perle, oro, argento intessuto o bottoni nella zona dello scollo per un valore complessivo di una marca (160 denari). L'applicazione dei *duplones* era concessa ma non sulle *finestrelle*, ossia sulle aperture laterali.

Queste leggi furono emanate per motivi giuridici, sociali e politici, per regolare le apparenze, il tenore di vita e le tensioni sociali della popolazione; per motivi morali e religiosi, per motivi

economici rafforzando l'economia del Friuli attraverso una riduzione delle *importazioni*^[9] di merci pregiate.

Le leggi erano rivolte ai trasgressori che si vestivano e si accessoriavano in modo eccessivo. La popolazione meno *abbiente*^[10], che non poteva permettersi vestiti e accessori costosi, poteva denunciare i trasgressori.

Chi non osservava le leggi suntuarie era soggetto ad un'*ammenda*^[11] di 40 denari da versare alla chiesa parrocchiale dove la trasgressione era stata notata. Questa cifra era accessibile per coloro che potevano non rispettare la legge, poiché in possesso di abbastanza denaro da permettersi abiti lussuosi, ad esempio per le donne che ponevano sul capo *orpelli*^[12] dal valore di 160 denari.

Le minacce di natura religiosa erano gravi: chi trasgrediva le leggi veniva *scomunicato*^[13], subiva altre pene spirituali e la sua colpa veniva resa pubblica. L'accusa veniva pronunciata da *francescani e domenicani*^[14] dal *pulpito*^[15] della Chiesa maggiore della città.

Scarton Elisabetta, «*Super nimiis superfluitatibus ornamentorum tam hominum quam mulierum*»: le leggi suntuarie emanate nel Patriarcato di Aquileia nel 1342, tratto da "Uscire dalle regole: scritti per Umberto Sereni/a cura di Paolo Ferrari, Bruno Figliuolo, Udine, Forum Editrice Universitaria Udinese, 2018;

^[1] Duplones aurei e argentei: sono da identificare con un «tessuto ricamato, galloni o strisce d'oro, argento e seta tessute a nastri, per guarnizioni

^[2] Grosso: moneta medievale d'argento, la più diffusa in Europa e nel Levante.

^[3] Marca: moneta medievale

^[4] Samito: tessuto medievale di particolare struttura e intreccio, con un aspetto compatto, satinato e brillante particolarmente adatto a sontuosi ricami.

^[5] Guarnacca: sopravveste originariamente larga, lunga, aperta ai lati, con o senza maniche. Si indossava sopra alla gonnella e sotto al mantello. Poteva essere molto ornata e foderata di pelle o pelliccia.

^[6] Clamide: sorta di mantello di lana che veniva portato come indumento sia civile sia militare sopra la tunica, soprattutto andando in viaggio o a cavallo; aveva forma di rettangolo, con taglio a semicerchio sul lato superiore, ed era fermato con una fibbia sul petto o su una spalla.

^[7] Braccio: unità di misura equivalente a 1,828 metri, corrispondenti all'apertura massima delle braccia di un uomo, veniva utilizzata in Italia prima dell'introduzione del metro.

^[8] Guarnizioni: accessorio di ornamento

^[9] Importazioni: merci introdotte dall'estero

^[10] Abbiente: benestante

^[11] Ammenda: pagamento di una somma stabilita come pena per le trasgressioni compiute

^[12] Orpello: accessorio per il capo, in lega di rame, zinco e stagno, di colore simile all'oro

^[13] Scomunicato: persona battezzata che viene esclusa dalla comunione dei fedeli, e non può amministrare e ricevere i sacramenti

^[14] Francescani e Domenicani: ordini mendicanti

[15] Pulpito: piattaforma sopraelevata di una chiesa destinata alla predicazione, fornita di parapetto

Traduzione dell'estratto "De habitu mulierum" del documento "Legatus de latere domini pape"

Traduzione del paragrafo: De habitu mulierum

di Andrea Tilatti tratto da:

*"Legatus de latere domini pape". Il cardinale Latino e le costituzioni del 1279**

[A stampa in Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola nazionale di studi medioevali, a cura di A. Degrandi - O. Gori - G. Pesiri - A. Piazza - R. Rinaldi, Roma 2001 ("Nuovi studi storici", 54), pp. 513-543 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Sull'abito delle donne

Dalle Sacre Scritture in molti luoghi appare chiaramente come Dio onnipotente, che esige dai suoi fedeli l'ornamento delle virtù, per bocca dei profeti e degli apostoli con insistenti ammonizioni richiami le donne contro gli eccessivi ornamenti del corpo, come e con quali duri rimproveri le reprimi, con quali orrendi castighi le minacci. Tuttavia, alcune preferiscono piacere al mondo piuttosto che a Dio, come dimostrano le loro azioni, ed eccedono in tali vanità e con l'esempio della loro superficialità influenzano anche altre e le inducono all'eccesso.

Noi dunque desideriamo, con l'aiuto del Signore, provvedere alla loro salvezza e prevenire i peccati che spesso sorgono a tale motivo, e con questa legge ordiniamo che nelle città e negli altri luoghi della nostra legazione (= giurisdizione), nella quale la presente legge deve essere pubblicata dai vescovi e dai loro vicari, nessuna donna, dopo che avrà compiuto i dodici anni, osi mostrarsi in pubblico indossando una veste aperta dalla parte anteriore, o che abbia uno strascico più lungo di un palmo o che le pieghe del mantello all'altezza dell'omero siano più lunghe di due palmi. Aggiungiamo che tutte le donne sposate, che abbiano compiuto i diciotto anni e siano sposate da almeno uno, si mostrino in pubblico con il capo velato e che nessuna di loro indossi pubblicamente vesti ricamate ad arte con tessuti diversi, affinché la modesta verecondia e la vereconda modestia, che adornano soprattutto le donne devote, mostrino all'esterno quella castità che debbono avere interiormente. Tuttavia, quelle delle quali si sa che attualmente possiedono vesti ricamate di tal genere, non sono costrette da noi a privarsi di tali abiti, ma proibiamo assolutamente loro che da ora in poi se ne facciano fare di nuove e le indossino.

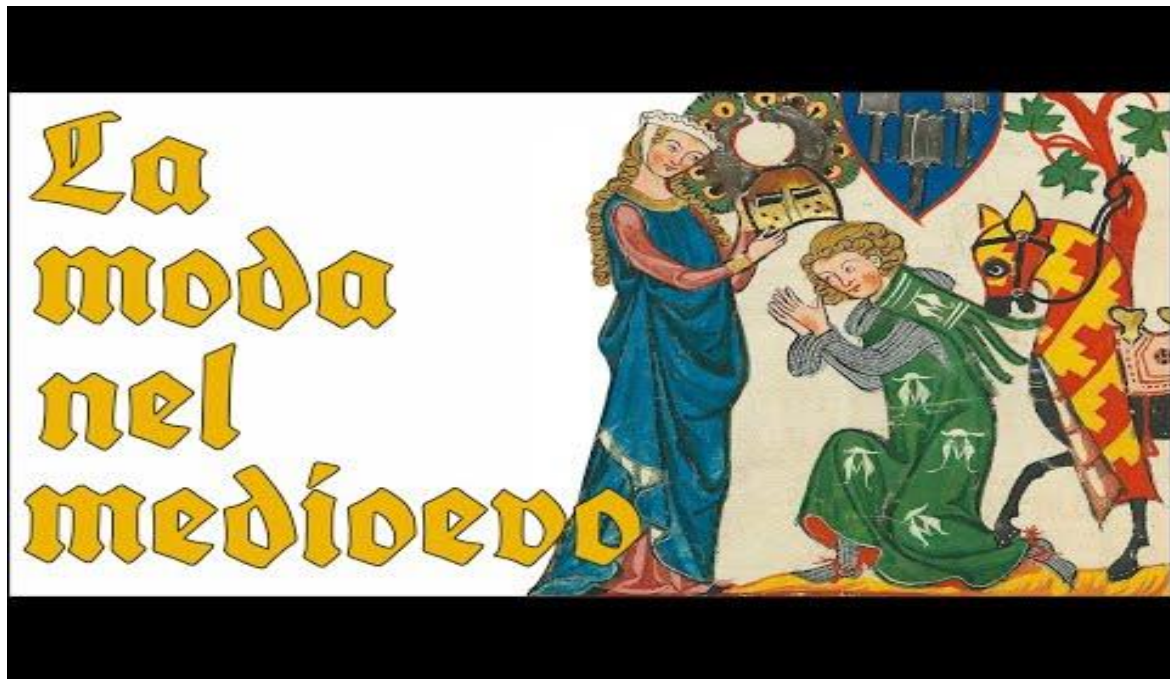
Se qualcuna, messo da parte il timore di Dio e trascurata la cura della propria onestà, non osserverà questa nostra legge, sarà privata di tutte le indulgenze presenti e future che sono distribuite nella nostra legazione e privata da ogni sacramento ecclesiastico, e se si pentirà e farà penitenza, non sia assolta da alcun peccato se prima non avrà promesso a Dio e al sacerdote che da quel momento in poi osserverà la presente legge. Così con evidenza per

coloro le quali desiderano piacere più al mondo che a Dio l'abito renderà testimonianza, e quelle che non arrossiranno a comparire nella schiera delle donne superficiali verranno colpite non solo dal flagello della disciplina ecclesiastica, ma saranno costrette anche a subire il disonore della pubblica disapprovazione.

INTERVENTO C

Visione di un video

Compagnia del Vespro, [La moda nel medioevo](#)



Immagini e iconografie di supporto

Botticini Francesco, *Monica con le suore agostiniane*, 1470, Basilica di Santo Spirito a Firenze;



Maestro Venceslao, *Ciclo dei mesi* - Maggio, 1400, Torre dell'Aquila nel [Castello del Buonconsiglio](#) Trento;



Maestro Venceslao, *Ciclo dei mesi* - Luglio, 1400, Torre dell'Aquila nel [Castello del Buonconsiglio](#) Trento;



Piero della Francesca, *Adorazione del Sacro Legno e incontro tra Salomone e la Regina di Saba*, 1452-1458, [affresco](#) (336x747 cm), cappella maggiore della [basilica di San Francesco, Arezzo](#);



Piero della Francesca, *San Nicola di Tolentino*, olio e tempera su tela, 139 x 59,2 cm, Museo Poldi Pezzoli, Milano;



Elena Valentinis nell'antiporta della "Vita della beata Elena da Udine" di Simone da Roma, 1760, Udine.



Altri link di riferimento per poter svolgere l'attività:

Associazione Storico Culturale S. Agostino, L'abito dei monaci dell'ordine agostiniano, <http://www.cassiciaco.it/navigazione/monachesimo/monaci/vestito/cocolla.html>, 09/05/2021;

Emporio medievale, Ricostruzioni articoli medievali, [www.emporiomedievale.it/wpdownloads/Catalogo Sartoria.pdf](http://www.emporiomedievale.it/wpdownloads/Catalogo_Sartoria.pdf), 09/05/2021;

Gentile Luigi, Il medioevo – l'abbigliamento, <http://www.unitre-grugliasco.it/files/MEDIOEVO-7-Abbigliamento.pdf>, 09/05/2021;

Medieval design, Medieval Re-enactment Equipment, [Accessori MEDIEVAL DESIGN](http://www.accessori-medieval-design.it), 09/05/2021.

Consigli di fonti per il tempo a casa

- Piponnier F., Nockert M., Di Flumeri Vatielli G. - Enciclopedia dell'Arte Medievale (1991), Abbigliamento, [https://www.treccani.it/enciclopedia/abbigliamento %28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29](https://www.treccani.it/enciclopedia/abbigliamento_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29), 09/05/2021
- Tilatti Andrea – Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti online, Elena Valentinis, <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/valentinis-elena-elena-de-cavalcanti/>, 09/05/2021;
- Tilatti Andrea - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 97 (2020), Valentinis Elena Beata, [https://www.treccani.it/enciclopedia/valentinis-elena-beata %28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/valentinis-elena-beata_%28Dizionario-Biografico%29/), 09/05/2021.

INTERVENTO D

Esempio di scheda biografica della Beata Elena Valentinis

Beata Elena Valentinis da Udine

Era figlia di Valentino III de' Valentinis e di Elisabetta di Maniago e aveva sei fratelli e cinque sorelle. Nacque a Udine fra il 1395 e il 1396.

Ci sono poche informazioni sulla sua fanciullezza ed educazione. Nel 1420 circa Elena sposò Antonio Cavalcanti. Antonio era un mercante di panni e apparteneva ad una famiglia fiorentina che era immigrata a Udine nel secondo Trecento. Elena e Antonio ebbero sei figli: tre femmine, Elisabetta, Caterina, monaca clarissa, e Allegrina o Lirina, e tre maschi, Antonino, Speranzio e Carlo.

Nel settembre del 1441 Antonio morì ed Elena esercitò il "regimen domus" nella loro abitazione che si trovava nel in Via Mercato Vecchio della città di Udine. Elena si occupò degli affari di casa stipulando alcuni contratti di società per attività commerciali e artigianali, specialmente nel settore della drapperia, con altri cittadini udinesi.

Queste informazioni però contrastano con le leggende agiografiche. Secondo queste fonti Elena si convertì e divenne terziaria immediatamente dopo la morte del marito. In particolare, si narra che al funerale del marito Elena si tagliò i capelli e scelse Cristo come sposo.

L'11 agosto 1446 Elena dettò il primo testamento: indicò come luogo di sepoltura la chiesa conventuale di S. Lucia e indicò come eredi universali i tre figli maschi. Il 16 settembre 1446 fece redigere l'inventario della casa del marito, per tutelare tutti gli eredi. Probabilmente in questo traslocò presso la sorella Profeta nel borgo di Gemona estrinseco, che era rimasta vedova nel 1446.

Il legame con gli agostiniani è testimoniato anche in una donazione del 18 aprile 1449, Elena quando donò ai frati tre paramenti liturgici. Lo stesso giorno compì una serie di lasciti a familiari e persone a lei legate da vincoli di amicizia e di affetto, in particolare lasciò alla sorella Profeta tutti i suoi libri.

Il 31 dicembre 1449 Elena dettò un altro testamento: gli eredi universali erano rimasti Carlo e Speranzio perché Antonino era morto. Nel testamento Elena promette di fare il pellegrinaggio penitenziale a Roma, in occasione del giubileo del 1450; insieme con le sorelle Profeta e Daniela.

Il 7 agosto 1452 Elena stipulò il patto matrimoniale per la figlia più giovane, Lirina, dopo undici anni dalla scomparsa del marito Antonio.

Il 20 novembre 1452 fece una donazione al convento degli eremiti di S. Agostino di Udine e da quel giorno venne sempre menzionata come terziaria (mantellata) agostiniana.

Da quando Elena si ritirò a vita religiosa, il suo figlio maggiore, Carlo, divenne il capo della famiglia e assunse l'incarico di amministrazione.

Secondo le leggende agiografiche Elena fu guidata a diventare terziaria da frate Angelo da San Severino che la volle come 'fondatrice' delle terziarie udinesi. Questo ruolo fu ripotato anche nella regola quattrocentesca delle mantellate.

Prima di diventare ufficialmente terziaria Elena seguì per alcuni anni la regola delle terziarie agostiniane.

Intraprese un percorso di perfezione caratterizzato da devozione eucaristica, penitenza e ascesi indirizzata per imitare le sofferenze di Cristo. In questo percorso fu guidata da padri spirituali agostiniani e domenicani, fra cui il più celebre fu Leonardo Mattei da Udine.

Tuttavia, Elena proseguì una vita secolare, quindi non caratterizzata dal disprezzo del mondo, segregazione, rispetto assoluto dei voti solenni di povertà, castità, obbedienza.

Queste regole rigide non erano nemmeno previste dalla regola delle terziarie udinesi.

Secondo le leggende agiografiche i modelli di riferimento di Elena erano:

la vergine Maria e Cristo, s. Agostino, s. Monica, s. Nicola da Tolentino. Di s. Agostino, Valentinis interpreta la conversione adulta verso il rifiuto delle mollezze della mondanità; di s. Monica veste l'abito e riproduce il profilo di una donna, madre e vedova, ma capace di ascendere alle vette della santità; con s. Nicola da Tolentino (canonizzato nel 1446) si salda il legame della fidelitas agostiniana all'eredità del vescovo di Ippona.

Gli ultimi sei anni della vita di Elena sono narrati dagli agiografi.

Secondo gli agiografi Elena morì il 23 aprile 1458 a 62 anni non circondata dai propri familiari per suo volere.

Esempio di completamento della linea del tempo

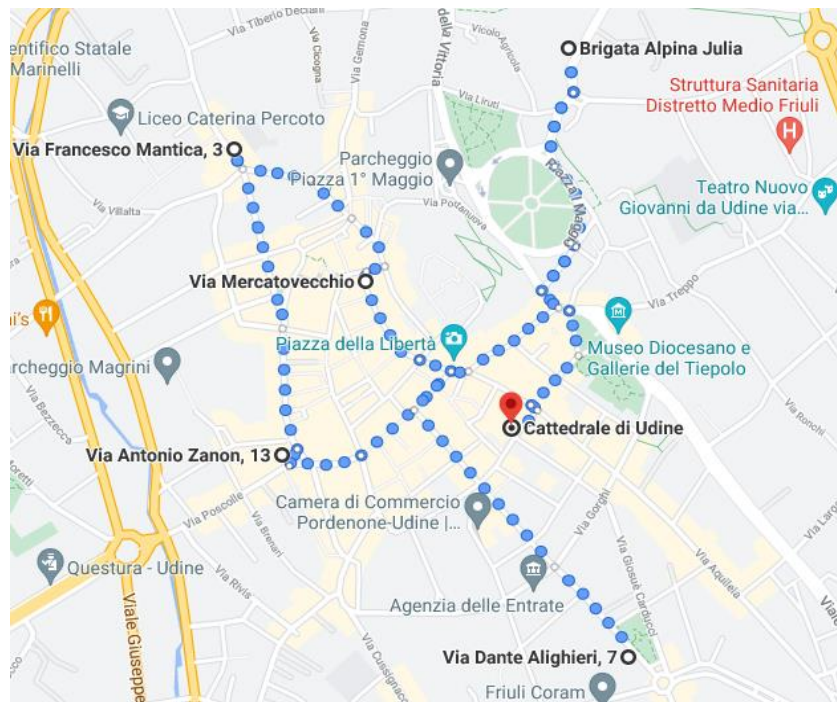


Luoghi di interesse:

- La sua Casa – ubicata nell'intersezione tra Via Sarpi e Via Mercato Vecchio, il luogo in cui la Beata trascorse la maggior parte della sua vita;
- La Chiesa di Santa Lucia – in Via Mantica, la chiesa dove svolgeva la sua attività religiosa, che a quel tempo era un convento maschile di frati agostiniani;
- Il Convento di San Nicolò - in via Zanon, dove alcune monache vivevano;

- Il Convento di Sant'Agostino, in piazza Primo Maggio – convento delle terziarie, risalente al 1448 per opera di Elena Valentinis, oggi caserma di Prampero (solo esterno);
- La Cattedrale di Udine, dov'è sepolta la Beata.

Percorso della visita:



INTERVENTO E

Passi del testo della Regola delle Terziarie Agostiniane di Udine selezionati e sistemati dall'insegnante con opportune note

DE L'ABITO LORO.

In prima è ordinado che l'abito vostro sia di pano^[1] negro el quale né in valore né in colore sia o mostri d'esser tropo precioso secondo che dice el nostro padre sancto Augustino: "*Non sia notabile^[2] l'abito vostro et non desiderate cum^[3] vestimenti piacere, ma cum costumi^[4]*". La tonicha^[5], el mantello abbiate de pano nero et la cintura sia una coregia^[6] di coio^[7] nero. Altro panno sotto la tonicha nera non ve sia licito^[8] a portare si non bianche o nero, sí veramente che di fuori non aparisca^[9] et non si veda. In signo di mundicia^[10] et di purità quelli vostri siano de lino, non però troppo sotilli né troppo preciosi.

In italiano corrente:

SUL LORO ABITO.

Si ordina innanzitutto che il vostro abito sia di panno nero, e che non sembri troppo prezioso né nel valore, né nel colore, come dice il nostro santo padre Agostino: "*il vostro abito non sia*

appariscente, e non desiderate piacere con gli abiti, ma con le buone maniere". La tunica ed il mantello devono essere di panno nero, e la cintura una cinghia di cuoio nero. sotto la tunica nera è consentito portare solo un panno/abito bianco o nero, così che non sia evidente. In segno di pulizia e prezza i vostri abiti devono essere di lino, non troppo sottili, né troppo preziosi.

Andrea Tilatti, La regola delle terziarie agostiniane di Udine (sec. XV), Extractum ex Analecta Agustiniana, Vol. LIV, 1991, pp. 63-79, Institutum Historicum Ord. S. Agustini, Roma, p. 71.

DEL VESTIRE IN SU LA CARNE ET CHOMO DEBBONO FUOR DI CASA

Anchora debono portare sopra la carne loro pano^[11] di lana el dì cum^[12] la note, se già non fusseno ^[13]scusate per infirmità ^[14] o altra ragione, (...) et debbeno iacere cinte^[15] cum^[16] qualche cintura et non escano may fuera di casa scalce, ma cum le scarpe o pianelle^[17] chiuse non disonest^[18]. Et vadino el dì cente cum la corregia^[19] et non potino^[20] in mano paternostri^[21] d'ambra, né di coralo, né di cristalo nobili^[22]. Et non portino anchora capelli longi o trece, ma tagliati sopra le orecchie. (...).

In italiano corrente:

SUL VESTIRE IL CORPO E COME VESTIRE FUORI CASA

Devono portare una veste di lana sia di giorno che di notte, almeno che non siano giustificate per malattia o altre ragioni, (...) e la notte dormano con una cintura e non escano mai fuori di casa scalze, ma con scarpe o calzature chiuse adatte. Non mettano la cinghia di giorno, e non portino rosari preziosi di ambra, corallo, o cristallo. Non portino capelli lunghi o intrecciati, ma tagliati sopra le orecchie.

Andrea Tilatti, La regola delle terziarie agostiniane di Udine (sec. XV), Extractum ex Analecta Agustiniana, Vol. LIV, 1991, pp. 63-79, Institutum Historicum Ord. S. Agustini, Roma, p. 77.

^[1] tessuto

^[2] appariscente

^[3] con

^[4] e non desiderate piacere con gli abiti, ma con le buone maniere

^[5] tunica

^[6] cinghia

^[7] cuoio

^[8] lecito, consentito

^[9] appaia

^[10] pulizia

^[11] Tessuto/abito

^[12] come

^[13] fossero

^[14] malattia

^[15] Dormano fasciate/avvolte

- [\[16\]](#) con
- [\[17\]](#) Tipo di calzatura
- [\[18\]](#) appropriate, modeste
- [\[19\]](#) cinghia
- [\[20\]](#) portino
- [\[21\]](#) rosari
- [\[22\]](#) preziosi

INTERVENTO F

Video

CrowsEyeProductions, GETTING DRESSED IN THE 14th CENTURY, [Getting dressed in the 14th century](#)



Trascrizione e traduzione del testo

ENGLISH

The basic undergarment was the linen smock which was worn night and day. No underdrawers were worn. This was both practical and discreet as, without ready access to private latrines, the ability to relieve oneself quickly and discreetly without having first to remove a garment was important. Women wore kirtle or gown over the smock and sometimes more than one for warmth. Their garments were economically made from a length of wool or linen cut into squares, rectangles and triangles which avoided wastage. The garments were loosely fitted and were pulled on over the head.

Shaping was limited to gathers, pleats or tucks and by wearing belts. The belt pulled the kirtle into shape at the waist and provided the means of carrying items from purses to tools, such

as dropspindles. A distaff could also be tucked into the belt, leaving the hands free for spinning. The sideless surcot or overtunic was an additional protective layer. It was sleeveless and had side-openings which allow access to the purse or tools attached to the belt. The surcot also hid the purse from view. An apron could also be worn to protect the other garments from soiling.

The Luttrell Psalter created around 1340 shows aprons with different decorative stitches controlling the gathers like this honeycomb style stitch. The apron also provided a place to wipe the hands, to wrap around hot parts or to carry loose items.

The hose or stockings were usually made from wool or linen fabric. They were not cut on the straight grain of the fabric but diagonally across as this gives a slight stretch to the fabric. It was still difficult to create a well fitting pair of hose. The hose were held in place by tiner, garter or fabric strips or woven tape below the knee. They not could be moved to the side of the knee to keep it out of the way when active/Shoes or boots of leather would have been tied with the leather laces.

Women kept their hair long and plaited it to keep it tidy, clean and out of the way. The plaits which were often bound with linen tape were worn coiled or looped on either side of the head. Once spinned up, the plaits were secured by a fillet of linen tied at the back of the head. A linen kerchief would be placed over the head and hair pinned to the fillet at the sides of the head to avoid it behind blown away or just sliding off.

A change in fashion began around 1340. Tailors began to cut clothes with curved seams, tight sleeves fitted into a shaped armholes of figure-hugging gowns And the skirts flared out long and full. Necklines grew wider and more open. The new fitted garments allowed freedom of movement, but now they needed additional openings to put them on and fastenings of lacings or buttons to close them. The wearer might also have required some assistance in dressing and undressing.

Women still wore belts to carry purses etc. but belts for no longer required to control the fabric at the waist as they would rest on the curve of the hip. The sideless surcoat became more elegant too. It was given a wider neckline and an inward sweeping cut at the open sides which served to emphasize the curvatures of the waist and hips. The cut of hose remained the same but the fit would gradually improve too especially for men, as the new fashion was for shorter tunics resolved it in a demand for finely fitting hose.

Shoes could also be fashioned with buckles and the leather decorated with punched holes or slashes. The coils of plaits were best done with the assistance of a maid and even if they were not going to be seen were done with care. Hair was combed through and divided into plaits just above the ears and coiled or looped out of the way. As with the maid's hair a fillet of linen kept everything in place and provided a means for pinning into place whatever hairdress was worn.

The wimple was a linen cloth that was wrapped around the face and neck and covered the hair completely. The custom of married women wearing head coverings is an ancient one. Initially worn by matrons in the Eastern Mediterranean as a mark of status, veiling had

become associated with modesty and religious practice. By the Middle Ages married women were rarely seen outdoors unveiled. Hoods could be added for an extra layer of warmth and to ensure that the veiling stayed in place. The change in cut heralded a new European fashion. Status could now be indicated by the cut of the textiles and their conspicuous wastage and not just by the textiles themselves. With this new look the silent language of dress had just become more expressive.

ITALIANO

L'indumento intimo standard era la camicia di lino che veniva indossata notte e giorno. Non si indossavano mutande, per una maggior praticità e discrezione poiché, senza un accesso immediato ad un bagno privato, era importante poter fare i propri bisogni rapidamente e discretamente senza dover prima togliere un indumento. Le donne indossavano una tunica detta gonnella o un vestito lungo e ampio sopra la camicia, e a volte più di uno per stare calde.; Gli indumenti erano semplici, creati da una striscia di lana o di lino tagliata in quadrati, rettangoli e triangoli, per evitare gli sprechi. Tali indumenti erano larghi e si indossavano dalla testa.

La forma dell'abito era data da arricciature, pieghe e dall'uso di cinture. La cintura tirava l'abito in vita e permetteva di trasportare oggetti, dalle borse agli strumenti, come le *conocchie*¹, che potevano anche essere infilate nella cintura, lasciando le mani libere per la filatura. La sopravveste senza spalline forniva un ulteriore strato protettivo. Era senza maniche e aveva aperture laterali che permettevano l'accesso alla borsa o agli strumenti attaccati alla cintura. La sopravveste nascondeva anche la borsa. Anche un grembiule poteva essere indossato per proteggere gli altri indumenti dallo sporco.

Il *Salterio* di Luttrell, un manoscritto scritto intorno al 1340, mostra grembiuli con diversi punti decorativi che controllano le pieghe, come il punto a nido d'ape mostrato nel video. Il grembiule forniva anche un posto per pulirsi le mani, per avvolgere oggetti caldi, o per trasportarli.

Le calze o i calzettoni erano di solito fatti di tessuto di lana o di lino e non erano tagliati lungo la trama del tessuto, ma in diagonale, perché fosse più elastico. Era ancora difficile creare un paio di calze ben aderenti. Le calze erano tenute in posizione da giarrettiere o strisce di tessuto o nastro intrecciato sotto il ginocchio. Non potevano essere spostati al lato del ginocchio, per tenerli lontani quando si era in movimento. Le scarpe o gli stivali di pelle venivano legati con i lacci di pelle.

Le donne portavano i capelli lunghi e intrecciati per mantenerli ordinati, puliti e al loro posto. Le trecce, che erano spesso legate con il nastro di lino, venivano arrotolate o avvolte su entrambi i lati della testa, poi fissate da un filetto di lino legato dietro la testa. Si metteva un fazzoletto di lino sulla testa e i capelli appuntati al nastro ai lati della testa per evitare che venissero soffiati via o scivolassero.

Intorno al 1340 ci fu un cambiamento. I sarti iniziarono a tagliare i vestiti con cuciture curve, aderenti alla figura e maniche strette inserite in un giromanica, mentre le gonne erano svasate, lunghe e ampie. Le scollature divennero più ampie e più aperte. I nuovi abiti,

aderenti, permettevano libertà di movimento, ma richiedevano ulteriori aperture per indossarli, e di allacciature, di stringhe o di bottoni per chiuderli. Chi li indossava poteva anche aver bisogno di assistenza per vestirsi e svestirsi.

Le donne portavano ancora le cinture per trasportare le borse e altro, ma non erano più necessarie per tenere il tessuto in vita, che si appoggiava sulla curva dell'anca. Anche il soprabito senza spalline divenne più elegante, con una scollatura più ampia e *un taglio verso l'interno sui lati aperti* che serviva a sottolineare le curve della vita e dei fianchi. Il taglio della calza rimase lo stesso ma la vestibilità migliorò, soprattutto per gli uomini, poichè la nuova moda preferiva le tuniche più corte che necessitavano di calze aderenti.

Le scarpe potevano anche essere modellate con fibbie, e la decorate con fori punzonati o fessure sul tessuto di pelle.

Per intrecciare i capelli serviva l'assistenza di una cameriera, e anche se non dovevano essere viste, le trecce erano fatte con cura. I capelli venivano pettinati, divisi in trecce e arrotolati appena sopra le orecchie. Le cameriere invece acconciavano i capelli con un filo di lino, che li sosteneva, ed era un mezzo per fissare qualsiasi acconciatura.

Il soggolo era un panno di lino che veniva avvolto intorno al viso e al collo e copriva completamente i capelli. L'usanza delle donne sposate di indossare copricapi è antica. Inizialmente indossato dalle *matrone* nel Mediterraneo orientale come segno di status, il velo era associato alla modestia e alla pratica religiosa. I cappucci potevano essere aggiunti per stare più calde e per garantire che il velo rimanesse al suo posto. Lo status sociale poteva essere indicato dal taglio dei tessuti e dal loro cospicuo spreco, e non solo dai tessuti stessi. Con questo nuovo stile il linguaggio silenzioso del vestito diventò più espressivo.

Glossario da "Guardaroba medievale" di Maria Giuseppina Muzzarelli

- ACCIA: filo greggio di lino o di canapa.
ACCORDELLATO: panno grossolano di lana.
ADDOGATO (o dogato): tessuto a righe larghe, ma anche listato a strisce verticali (come le doghe delle botti), ornato cioè da liste, nastri e strisce.
AFFIBBIATURA: chiusura delle vesti tramite fibbie o fermagli.
AGUGIAROLO: custodia per aghi.
AGUGIELLI: piccoli aghi.
ARMA: simboli della famiglia nobiliare.
ASCIUGATOIO: sciarpa di lino o di seta da porre sul capo o ricadente sulle spalle, ma anche asciugamani.
AUCO (AUCHUS): lucco o giornea di seta o di panno (termine bolognese).
AVERGATUS: vedi VERGATO.
BALDACCHINO: drappo molto pregiato di seta o di broccato (panno cremisi prezioso) il cui nome deriva da Baldacco, vale a dire Bagdad.
BALZO: copricapo tipicamente italiano rotondeggiante a turban-
te, molto in uso nel Quattrocento.
BANDINELLA: tela sottile, striscia di tessuto leggero.
BAMBAGINO: panno intessuto di bambagia, la materia cellulosica di cui è rivestito il seme di cotone.
BARRACANO: tessuto grossolano di peli di capra o di cammello, ma anche mantello o veste pesante.
BENDA: striscia di tela o di seta con cui le donne sposate si avvolgevano guance, tempie e fronte per ornamento e per trattenere i capelli. Si usava anche il diminutivo «bendella».
BERNIA: mantello femminile elegante e di stoffa pregiata (termine toscano) spesso foderato di seta o di pelliccia.
BERRETTINO: colore grigio, cinereo.
BIAVO: tonalità dell'azzurro chiaro, azzurrognolo.
BISCAPA: sopravveste, lunga cappa con maniche.
BISELLO (o bigello): panno grossolano di colore bigio, cioè grigio.
BOCCACCINO (o boccassino): tela finissima di cotone o di lino di origine orientale (dal turco bogasi).

BORACINA: tessuto di lino o di canapa.
 BRACCIO: misura di lunghezza, pari a 0,60 m circa. Quattro braccia equivalevano a una canna.
 BROCCATO: ricchissimo tessuto di seta, nel quale su un fondo di raso figurano disegni di trama di seta, d'argento o d'oro; drappo con fiorame di seta d'oro o d'argento; tessuto decorato da brocchi o gruppi di fili sollevati.
 BROCCETTA: gioiello, spillone con grossa capocchia adorna di gemme.
 BRUSCHINO: colore rosso molto acceso (il colore del balascio).
 BUCHIRANO (bocherano): tessuto con ricami a punto traforato ma anche tela di bambagia sottile e preziosa di origine orientale.
 CALIGA: genericamente calzatura.
 CALIGA CONTIGIATA: scarpa con corregge.
 CALIGA SOLATA: calzatura con suola in cuoio e tomaia aperta.
 CALIGAIO: calzolaio.
 CAMELLINO: tessuto di lana fine, originariamente fatto con pelo di cammello; colore brunoastro.
 CAMOCATO (o camuccà): prezioso tessuto serico di origine orientale, lavorato a motivi lucidi e opachi come il damasco.
 CAMURRA: vedi GAMURRA.
 CAPITUMI: scampolo di tessuto.
 CELENDRADO: indumento fatto con tessuto cilindrato, ossia manganato (termine impiegato in area riminese).
 CERCELLI: cerchietti, ovvero orecchini.
 CIAMBELLOTO (o cammello o zambello): tessuto serico pesante usato per confezionare mantelli. Il nome deriva dal cambello, originariamente tessuto fatto con pelli di cammello, poi di capra. Il nome poteva designare anche un tessuto di lana, per lo più variopinto.
 CIELONE: panno di più colori usato per coprire tavoli o letti; sorta di tappeto tessuto a strisce.
 CIOPPA: sopravveste di varia foggia, sia da uomo sia da donna (= vestito o pellanda), rappresenta la «roba per di sopra» più diffusa in ogni ambiente sociale. La cioppa era il capo più elegante del guardaroba maschile; la versione lunga era preferita dagli anziani, mentre quella corta e con spacchi laterali era adatta per andare a cavallo («cioppa equitandi»). Sopra alla cioppa si poteva mettere un ampio mantello. Foderata di pelliccia o seta era spesso guarnita con liste, frappe o frange.

CIPRIANA: veste in uso nel XIV secolo, scollata da spalla a spalla e in certi casi abbottonata anteriormente (forse sul tipo di quelle usate a Cipro).
 CIROTECA: guanti.
 CLAMIDE: mantello corto e leggero, fermato sul petto o sulla spalla sinistra.
 COAZZONE (o coazia): treccia riccamente decorata (termine milanese).
 COLTRA: coltre trapunta, coperta da letto imbottita o tenda pesante.
 CORDOVANO: pelle conciata di capra, castrone o altro animale, adatta soprattutto per confezionare calzature (termine derivato dalla città di Cordova).
 CORREGGIA: cinghia di cuoio usata come cintura o come laccio per calzature.
 COTTA: ampia tunica con maniche lunghe e larghe, usata sia da uomini sia da donne, indossata con o senza sopravveste (a Siena bernia e cotta compaiono sempre associate). Capo analogo alla gamurra (e anche al più semplice guarnello), ma realizzato in tessuto pregiato di seta operata, damasco, broccato, velluto, e ornato con sfarzosi ricami. Abito per le occasioni speciali e usato soprattutto in estate.
 COTTARDITA: giustacuore, ossia giubba stretta in vita o sopravveste.
 CREMISI (o chermisi): rosso «chermes» estratto dal *Coccus ilicis*, una cocciniglia di origine orientale.
 CREMISINO (o carmisino): drappo di seta o di lana fine o di tela tinto in cremisi, cioè rosso acceso (detto «escarlato»); drappi del genere erano ricercati sul mercato internazionale.
 CROCEO: colore dello zafferano e del croco cioè giallo oro.
 DAMASCHINO: drappo di seta di un solo colore, ma decorato a fiori o altri disegni opachi su fondo lucido. Nel damasco l'opera è eseguita per contrasto con il fondo.
 DIMIDIATO: per metà di un colore e per metà di un altro (ma letteralmente dimezzato).
 DIPLOIDE (o duploide): mantello che si avvolge due volte intorno alla persona. Termine usato anche, in area bolognese, per indicare il farsetto o zupparello.
 DOSSO: dorso, schiena (usato per indicare la pelle della schiena del vaio).
 DRAPPO: stoffa preziosa, ordinariamente di seta destinata ad addobbi o vestiti di lusso; tela di seta pura, come velluto ermisino, raso e taffetà, ma anche tela di lana.

ENDINA: rivestimento interno, fodera per cuscini.
 EPILOGIO: sopravveste; veste che si porta sopra alla toga o alla tunica (termine veneziano).
 ERMISINO: tessuto leggero di seta (dalla città persiana di Ormuz).
 FARSETTO: indumento maschile del busto; il nome deriva da farsa (= ripieno) perché il farsetto era foderato o imbottito di bambagia. Capo corto, aderente, indossato sopra alla camicia, allacciato da una fitta abbottonatura. Sinonimo di zupparello e di gippone, presenta qualche analogia con l'odierna giacca. Poteva essere fatto anche di cuoio, ed era un capo d'uso comune («in farsetto»: sinonimo di senza pretesa, alla buona).
 FESTECHINO: color verde chiaro.
 FRENELLO: gioiello, ornamento femminile in forma di benda, di collarino o di diadema, che si usava per lo più per tenere ferma la capigliatura.
 FRISO: (da fregio) ricamo, genericamente guarnizione, ma anche frangia.
 FUSTAGNO: tessuto ordinario di cotone e di lana, vellutato sul lato esterno, di medio peso. Di questo materiale era fatto principalmente l'abbigliamento delle classi meno abbienti. Il nome derivava dalla città di Fostat, l'antico Cairo, in Egitto. Per estensione, abito fatto con questa stoffa.
 GABBANO: sopravveste, pesante mantello con maniche e cappuccio foderato di pelliccia o di stoffa.
 GAMURRA (o camurra): ampia e lunga veste da donna, da portare sotto a una sopravveste (detta vestito), aperta davanti, decorata con bottoni e provvista di maniche, di solito staccate o diverse dalla veste (ad es. in tessuto diverso o di un altro colore). Unitamente alla cioppa costituiva l'abbigliamento invernale. Gamurra, guarnello e cotta erano tutte vesti attillate «da sotto» che si differenziavano tra loro per il tessuto impiegato, il tipo di decorazione e le occasioni nelle quali venivano indossate, mentre sul piano sartoriale non presentavano elementi di diversità.
 GIORNEA: sopravveste senza maniche o con maniche solo ornamentali, che non venivano cioè infilate, aperta davanti e sui fianchi, ampia e svolazzante, ma stretta in vita e spesso sfrangiata o guarnita con frappe, intagli, perle, ecc. Veste adottata nel XV secolo anche dalle donne.
 GIPPONE: vedi FARSETTO.

GIUBBA: indumento d'uso maschile, imbottito di bambagia, spesso sinonimo di farsetto. Ma anche veste da uomo o da donna di origine orientale lunga e con maniche.
 GIUSTACUORE (o guardacuore): farsetto attillato e con maniche larghe. Con questo termine si indicava anche un indumento da portare sotto ad altre vesti o per andare a letto. Ma anche sopravveste di tessuto o di pelle, ornata di bottoni d'argento, provvista di maniche («saglia sive guardacore»).
 GONNELLA (o tunica o sottana): è una veste aderente e con maniche fatte per lo più in tessuto di lana; componente della «roba», si indossava sotto la guarnacca e il mantello. Veste da lavoro, capo-base dell'abbigliamento. Le donne senza ornamento erano in gonnella.
 GOZZETTI: foggia delle maniche («a gozzetti»), da gozzo, nel senso di arricciatura che forma una zona più o meno rigonfia nelle maniche. Maniche a sbuffo.
 GRANA: tinta color rosso carminio, con varianti dall'arancio al porporino, estratta da una specie di cocciniglia. Panno o stoffa di tale colore. La grana era di resa minore e di costo inferiore rispetto al «chermes» o cremisi.
 GUARDACUORE: vedi GIUSTACUORE.
 GUARNACCA: sopravveste originariamente larga, lunga, aperta ai lati, con o senza maniche. Componente della «roba», si indossava sopra alla gonnella e sotto al mantello. Poteva essere molto ornata e foderata di pelle o pelliccia.
 GUARNAZZONE: sopravveste, guarnacca molto ampia e lunga.
 GUARNELLO: stoffa di accia, bambagia o cotone, rasa o pelosa, impiegata per vesti modeste che prendevano il nome da tale tessuto. Tela sottile e leggera impiegata per vestiti morbidi e fluidi. Per estensione veste femminile «da sotto», scollata e senza maniche, indossata specialmente dalle contadine come veste da casa o sotto altri abiti più eleganti. Ma anche tunica maschile modesta.
 INTERULA: leggera tunica indossata direttamente sulla pelle.
 INTRECCIATOIO: ornamento di metallo o di seta, talvolta guarnito di perle o pietre preziose, impiegato dalle donne per intrecciare i capelli o da mettere sulle trecce.
 LENTEAMINA: da lino, lenzuoli.
 LENZA: sottile cordone che solca la fronte femminile, al quale può essere appeso un gioiello da fronte.
 LIONATO: color della criniera del leone: fulvo, fra il rosso, il giallo e il bruno.

LUCCO: lunga veste, per lo più maschile, accollata e foderata di stoffa o di pelliccia. Da principio veste nobile riservata a magistrati e dottori, in seguito d'uso comune.

LUPO CERVIERO: lince.

MANTELLLO: componente della «roba», si portava sopra al guarnello e alla guarnacca.

MANTILE: tovaglia.

MANUTERGIO: tovagliolo, asciugatoio.

MARMORINO: colore simile a quello del marmo misto, mischio. Per estensione stoffa di tale colore impiegata per cioppe e mantelli.

MASPILE: ornamento da capo consistente in uno spillone d'argento che terminava con una pietra preziosa o altro. Il termine indicava anche bottoni, spesso d'argento, che servivano da ornamenti delle vesti sia maschili sia femminili.

MOCIAIATO: tessuto semplice, peloso.

MOCICCHINO (o mocharolo): fazzoletto da naso.

MONACHINO: colore bruno scuro; per estensione, panno di lana poco pregiato di tale colore, usato un tempo per le vesti dei monaci.

MONEGATA: guarnizione preziosa applicata alle vesti femminili nel Milanese.

MORELLO: colore bruno scuro tendente al violaceo o al nero.

MOSCAVOLIERE: panno di colore bigio che proveniva dalla località francese di Montivilliers in Normandia. Il termine italianizzato realizza un incrocio tra il toponimo e mosca, probabilmente per l'attribuzione a questo tipo di panno del colore delle ali della mosca.

NACCHERA: mollusco, per estensione madreperla.

OVETA: cuffia, forse da «ovetto», con riferimento alla forma ovale del volto.

PALANDRA (vedi anche zimarra): veste prestigiosa ampia e lunga, foderata di pelliccia o di stoffa e provvista di grandi maniche.

PAONAZZO (o pavonazzo o pagonazzo): panno di lana meno costoso del rosato; sfumatura del rosso tendente al violaceo (detto così forse dalle penne del pavone).

PASSATEMPO: tipo di cappuccio inizialmente usato solo dai religiosi e confezionato con panno di lana, ma anche indumento lungo fino al ginocchio da indossare sopra ad altri abiti.

PATERNOSTRO: corona da rosario.

PELLANDA (o palandra): dal francese *hopelande*, veste femminile

ampia e lunga, detta anche cioppa o vestito, in genere molto ampia e assai ornata. Capo analogo al sacco, foderata di pelliccia o di seta, era guarnita con liste, frappe o frange. Verso la fine del XV secolo venne sostituita dalla roba.

PERFILO: orlo, bordo.

PERPIGNANO: panno ordinario di lana (in origine proveniente dalla città di Perpignano).

PERSICHINO: color fior di pesco, rosa intenso.

PIANELLE: calzature senza parte posteriore, senza lacci né abbottonature. Costituite da una larga striscia di stoffa o di cuoio che cingeva il piede e da una suola di legno, generalmente di alto spessore.

PIGNOLATO: tessuto operato con disegni simili a pinoli, fatto di lana e di canapa (o cotone e lino), di medio peso e di uso comune.

PIUMAZZO: materasso.

POMELLUS: bottone.

RAMA: ricamo.

RASCIA: panno grosso di lana, per lo più tessuto spigato. Per derivazione, veste «da sotto» di panno grosso.

REFE: filo forte di lino, acciaio ritorta insieme, usato per cucire e per realizzare trine.

ROBA: completo costituito da gonnella, guarnacca e mantello, ma anche, verso al fine del Quattrocento, ampia sopravveste piuttosto elegante foderata di pelliccia.

ROBONE: veste signorile ampia e pomposa.

ROMAGNUOLO: panno di lana a trama grossolana, originariamente prodotto in Romagna.

ROSATO: panno di lana di qualità fine.

ROSTRATO: a punta (termine applicato alle calzature).

SACCO: termine usato soprattutto a Bologna nel XV secolo per indicare una sopravveste invernale foderata e ricca di guarnizioni. Lo stesso capo alla metà del XV secolo si poteva anche chiamare pellanda o cioppa.

SAIA (o saglia o sargia): tipo di armatura fondamentale dei tessuti con i punti di legatura disposti secondo una linea diagonale. Panno di lana secca sottile caratterizzato da un particolare effetto diagonale mentre l'intreccio dei panni era di regola dritto. Poteva indicare anche una veste di sotto, o essere sinonimo di guardacuore («saglia sive guardacore»).
SAIONE: indumento maschile a maniche larghe, lungo fino a mezza gamba (termine toscano).

SBIADATO: color turchino chiaro, sbiadito.
 SCACCATO: a scacchi.
 SCARLATO: panno di lana fine color rosso squillante di tintura pregiata. Il termine in origine classificava sia la finezza del panno sia la purezza del colore, non solo rosso (bianco scarlato o nero scarlato). Abito confezionato con tessuto pregiato di lana, generalmente tinto in grana.
 SCARSELLA: borsa per lo più di cuoio portata appesa alla cintura.
 SCHEGGIALE: cintura di cuoio o di stoffa preziosa, con fibbia ornata di smalto o di gioielli. Gli uomini vi appendevano la spada, le donne la borsa o altri piccoli oggetti personali.
 SCHIAVINA: mantello di tessuto grossolano con maniche e cappuccio, usato specialmente da viaggiatori e pellegrini, ma anche veste di panno ordinario.
 SCIAMITO: tessuto lavorato finemente per lo più di seta pesante o di velluto; drappo fine e vellutato, molto ricco (sciamito «de sirico»; sciamito «deaurato», sciamito cremisi) o abito confezionato con esso.
 SCOSSALE: grembiule (da portare anche fuori di casa), per lo più di seta cangiante o ricamato o di altro tessuto pregiato.
 SINDONE: mussolina o tessuto trasparente di seta, di lana o di cotone, di particolare finezza e leggerezza.
 SOCCA: tunica, semplice veste femminile, decorata al più da bottoni e ravvivata al massimo dall'accostamento di colori contrastanti. Aperta ai lati e davanti si portava sopra la cotta e il guarnello (dal veneziano antico *soca*).
 SOTTANO (o sottana): veste di sotto da indossare con una sopravveste, può essere completa di busto e maniche.
 STEFANIA: contenitore di biancheria e capi d'abbigliamento (termine usato nel Milanese).
 SUGACAPITA: asciugatoio per il capo.
 TABARRO: mantello di foggia semplice e tessuto modesto.
 TABI: tessuto di seta simile al broccatello (dall'omonimo quartiere della città di Bagdad), lavorato in modo da ottenere effetti di mazzatura (quasi taffetà lavorato a onde). Con il termine si indicava un genere di damasco ricamato a grandi disegni che originariamente solevano rappresentare una porta contornata da fiori e arabeschi al gusto turco (è famoso il disegno «al porto del fanale»);
 TAFFETÀ: tessuto di seta leggera ma sostenuto e fruscante.
 TANE: color castagna, leonato scuro.

TERZOLLA: acconciatura a ornamento del capo, così detta perché fatta con 300 perle.
 TEXTUS: fascia, cintura.
 TRINCIANTE: asciugatoio di panno fine che le donne portavano al collo o in testa.
 TUNICA (o gonnella o sottana): si tratta di una semplice veste da sotto.
 TURCA: ampia sopravveste sia maschile che femminile.
 VAIO: animale simile allo scoiattolo col dorso bigio e la pancia bianca, o denominazione italiana della pelliccia di scoiattolo, nota comunemente col nome francese di *petit-gris*. Con questa pelliccia le categorie privilegiate usavano foderare mantelli o profilare le vesti, i berretti, ma anche le calzature.
 VELLUTO: tessuto con armature che produce contemporaneamente il tessuto di fondo e il pelo, cioè la superficie e lo spessore.
 VERGATO: a righe di colore diverso.
 VERZINO: legno ricco di un glucoside che, decomponendosi, sviluppa una sostanza la quale, per ossidazione, si trasforma in materia colorante rossa. Con questo termine si indicava il color rosso usato per miniature e pitture oltre che per tingere tessuti.
 VESPAIO: acconciatura riccamente guarnita di perle che gira dietro alla nuca e serve a contenere i capelli.
 VESTE: comune abito maschile lungo fino a mezza coscia o anche di più. Simile alla gonnella e affine alla cioppa. Sotto alla veste si portava il farsetto.
 VESTITO: detto anche cioppa o pellanda. Era una sopravveste, l'indumento più importante che, uscendo di casa, si portava sopra alla gamurra e quindi il capo più in vista, spesso molto ornato, assimilabile all'*bopelande* francese.
 VILLANO: mantello.
 VOLTA: panno da testa a uso femminile (termine impiegato in area riminese).
 ZANA: cesta di strisce sottili di legno intrecciate.
 ZENDADO: tessuto di seta molto leggero, drappo sottile simile al taffetà; forse impiegato anche per indicare veli.
 ZETANI (o zetano): tessuto serico lucido, a somiglianza del raso o del broccato, che deriva il nome dalla denominazione araba, Zaitun, della città cinese di Tseutung sulla via della seta. A Firenze si fabbricavano zetani vellutati, ma esi-

Glossario

stevano zetani semplici, di raso e di broccato. Vi è chi ritiene che lo zetani fosse una stoffa leggerissima, più del taffetà, fatta di seta cruda.

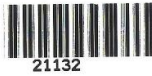
ZETANI DI RASO: tessuto serico corrispondente al satin moderno.

ZETANI VELLUTATO: drappo di seta a rilievi vellutati, si tratta di tessuto tecnicamente difficile da realizzare, fatto di materiali costosi.

ZIMARRA: sopravveste fornita di bottoni per tutta la lunghezza, di solito lasciata aperta.

ZIPPARELLO (o zupparello o zipone): indumento maschile corto, analogo al farsetto.

ZONA: cintura.



Esempio di elaborato:

LE TERZIARIE AGOSTINIANE

L'abito delle terziarie doveva essere di panno nero e lo indossavano di giorno e di notte. Generalmente era di lana o di lino non molto sottile.

Sopra la **TUNICA** potevano indossare un **MANTELLO** sempre di panno nero. L'abito era stretto in vita con una **CINTURA** di cuoio nera.

Sotto la tunica potevano portare solo un **PANNO** bianco o nero.

L'abito non doveva essere appariscente. Né il materiale né il colore dovevano essere preziosi. Le terziarie dovevano piacere non per i loro abiti ma per le loro maniere.



L'ABITO UFFICIALE era nero però d'estate le terziarie indossavano anche un abito **BIANCO** nella vita ordinaria.

Nonostante questo abito fosse tipico delle comunità agostiniane non tutte le monache terziarie vestivano quest' abito con la cintura fin dal XIII secolo.

All'inizio per le terziarie dell'ordine agostiniano l'abito era **molto diversificato** e non era un segno fondamentale di appartenenza delle monache a questo ordine. Ad esempio alcune monache terziarie vestivano l'abito tipico delle penitenti con il velo bianco.



Le vestiarie non potevano uscire di casa scalze ma dovevano usare sempre le **SCARPE** o **PIANELLE** chiuse.

Non potevano indossare **CROCI** preziose d'ambra, di corallo o di cristallo.

Non potevano tenere i **CAPELLI** lunghi o le trecce ma dovevano tagliarli sopra le orecchie.

